

Modena 19 settembre 2011

Festa Nazionale del PD sulla scuola

***“Un moderno sistema di formazione e valutazione per una scuola di qualità”***

Mario Ambel Appunti per il dibattito

Avevo predisposto alcune riflessioni attorno a un precedente titolo del dibattito che, se non avevo inteso male, prevedeva di discutere su *“Un sistema valutazione per una scuola di qualità”*.

A parte il “moderno”, l’inserimento della formazione modifica in parte la questione. Bisogna anzitutto precisare: la formazione di chi? Perché se pensiamo agli studenti (ma allora si tratta di “Istruzione”), si rischia di evocare subito le preoccupazioni per una eccessiva fiducia nel ruolo taumaturgico (per alcuni addirittura salvifico) che un buon sistema di valutazione avrebbe sugli apprendimenti, assioma certamente non esente da dubbi.

Se pensiamo invece alla formazione degli insegnanti allora il rapporto con il “sistema di valutazione” apre prospettive interessanti e mai realizzate in questo paese: prospettive di rapporti virtuosi fra ricerca, formazione in servizio e valutazione, che sarebbe proprio ciò che ci aspetteremmo da un sistema scolastico se non moderno, almeno contemporaneo...

Ma veniamo ai concetti forti del dibattito

### **Il sistema**

Prima riflessione sul “sistema nazionale”. L’idea stessa di sistema di valutazione e non di ente o organismo finalizzato alla valutazione del sistema scolastico già comporta qualche rischio di elefantiasi. Noi abbiamo bisogno all’interno di un buon sistema scolastico di un soggetto, possibilmente terzo rispetto alla pluralità dei decisori politici e alla stratificazione dei gestori amministrativi, che svolga o collabori - con attenzione ed efficacia - al buon funzionamento di attività di valutazione del sistema ai suoi tre livelli:

- degli esiti formativi degli studenti
- del funzionamento delle singole istituzioni scolastiche
- del posizionamento e dell’efficacia dell’intero sistema

Possibilmente – e sarebbe già molto – senza confondere oggetti, fini e strumenti di questi tre livelli di valutazione cui è ben difficile assolvere con una sola tipologia di prove e sovrapponendo i contesti di esercizio.

In altri termini è sbagliato e pericoloso, come oggi l’Invalsi è stato indotto a fare, pensare di poter valutare con lo stesso tipo di prova o addirittura con la stessa prova:

- gli allievi
- le scuole
- i dirigenti e i docenti
- il sistema.

A meno che non si pensi che la valutazione delle scuole coincide con la sommatoria della valutazione degli esiti dei loro allievi e la valutazione di un di sistema o di sue parti con la sommatoria delle valutazione delle scuole che lo o le compongono. Speriamo di no.

### **La valutazione**

Esistono, per essere sintetici, due concezioni della valutazione. La prima, che definiremo evoluta, ritiene che la valutazione serva a raccogliere dati per migliorare i processi (e di conseguenza i prodotti). La seconda che definiremo rozza ritiene che la valutazione consista nel misurare prodotti (o esiti) per stilare classifiche e graduatorie.

Supportiamo la prima con questa definizione di Corda Costa e Visalberghi, del 1995:

«Possiamo definire il processo di valutazione come una ricerca di informazioni su tutte le componenti dell'educazione, guidata dalla necessità di assumere decisioni finalizzate a ben calibrare le ulteriori esperienze educative degli studenti e a promuovere conoscenze, competenze e atteggiamenti indicati nei curricoli».

E la seconda con questa affermazione di Tremonti, che non notoriamente è un docimologo ma il Ministro delle Finanze che però ha inciso sulla politica scolastica di questo governo non solo con le restrizioni economiche ma anche con la miopia culturale. Almeno in fatto di valutazione. «Ogni valutazione deve mettere capo a una classifica. Questa è la logica della valutazione. Se non c'è una classifica, non c'è neanche una reale valutazione.» “Corriere della Sera”, 22 agosto 2008.

Per altro e purtroppo, questa seconda accezione è ampiamente consolidata in quello che potremo definire il senso comune pedagogico deterioro, che è una credenza molto diffusa sia tra gli insegnanti (e i genitori) che tra i decisori politici, almeno fra quelli che attualmente governano il “sistema”. È la concezione per cui si va a scuola per prendere voti e si torna a casa per farli vedere. Se sono buoni. Questa idea di scuola è superata in ambito scientifico da almeno cento anni ma sopravvive anche grazie ad alcune norme che la rendono obbligatoria e schiere di illuminati esegeti che spiegano come applicarle cercando al contempo di non distruggere quel poco che resta della scuola.

La prima idea di valutazione è orientata alla ricerca e al miglioramento, la seconda alla misurazione e alla dinamica premio/punizione. Ciascuno, se ne ha facoltà, può decidere quale scegliere e servire.

L'Invalsi - per come lo vedo io - aspira legittimamente a fare la prima cosa, talvolta dimostra anche di poterlo fare bene, ma è costretto da scelte politiche miopi e norme conseguenti a praticare la seconda. Che è anacronistica, pericolosa, a breve periodo apparentemente rigeneratrice, a lunga scadenza totalmente autodistruttiva. Diventa uno degli elementi di erosione del sistema e non di sua salvaguardia.

La scuola italiana è stata governata per trent'anni da norme che auspicavano la realizzazione del primo tipo di valutazione e negli ultimi due anni da norme che esaltano la seconda o un confuso e pasticciato compromesso fra le due.

*Puntiamo allora a **buone pratiche di valutazione di sistema** da parte di una pluralità di soggetti che cooperano fra loro e non a **un sistema di valutazione** che li mette fra loro in competizione.*

Quali caratteristiche dovrebbero avere azioni di valutazione di sistema efficaci e funzionali al miglioramento dei processi:

- essere attuate a livello centrale da un soggetto terzo in cooperazione e rapporto di fiducia e collaborazione con gli altri soggetti, valutati e a loro volta valutatori;
- non confondere oggetti, strumenti, fini e contesti della valutazione;
- non favorire né direttamente né indirettamente (e se si verificano contribuire a combatterle) pratiche di adattamento culturale e di addestramento passivo o peggio di progettazione a ritroso rispetto alle proprie prove;
- fornire dati contestualizzati, diacronici, utili al miglioramento dei processi;
- evitare di focalizzare progettualità e valutazione attorno alla “prova”;
- favorire all'interno del sistema la circolarità virtuosa fra ricerca culturale e didattica/progettualità e azione educativa/ valutazione del sistema e dei soggetti che se ne fanno carico;

- favorire una formazione continua dei docenti che si inserisca in questa circolarità costituendone la garanzia di innovazione del sistema.

Per andare in questa direzione sono necessari interventi e correttivi urgenti:

- garantire una maggior autonomia scientifica dell'ente preposto alle azioni di valutazione di sistema;
- promuovere indagini campionarie e non censimentarie;
- incrementare la logica della ricerca a vantaggio di quella della misurazione;
- adottare l'ottica della valutazione diacronica dei singoli contesti piuttosto che quella della comparazione sincronica dei soggetti e dei contesti fra loro;
- evitare di inquinare i momenti di valutazione istituzionale degli allievi con procedure defatiganti e inopportune che inneschino comportamenti inidonei

Le prove di valutazione di sistema stanno certamente fuori dagli Esami; se sono prove per la valutazione di conoscenze e abilità degli allievi possono essere compiute solo sulla base di una consapevolezza e di una condivisione fra i due soggetti (l'ente e la scuola) che oggi non c'è e che si deve basare su ricerche campionarie di ampio respiro e non sulla progettazione più o meno condivisa di "prove" più o meno efficaci e coerenti con ciò che a scuola si è fatto. Una prova di valutazione di sistema (come quelle dell'OCSE) può anche prescindere da ciò che si fa a scuola; una prova d'Esame no. Per questo la scuola si sta riducendo a una palestra di addestramento acfalo alle prove Invalsi complici una categoria debole e ricattata e una editoria scolastica senza spina dorsale.

### **La qualità**

Così la qualità, comunque la si intenda sarà sempre lontana. Per altro, queste buone pratiche di sistema più che a una **scuola di qualità** dovrebbero mirare a migliorare la **qualità della scuole**.

Infatti è già molto complesso, ma nell'insieme possibile, definire quali siano le variabili che determinano o consentono di misurare la qualità di una scuola o di un sistema scolastico. Sempre che non si pensi che dipende solo dai risultati degli allievi alle "prove"! Parlare invece di scuole di qualità implica che ve ne siano altre che non sono di qualità o sono di qualità inferiore.

E qui si apre una questione annosa: se esistono scuole di qualità eccellente e altre di qualità scadente, sancite dal sistema di valutazione che ne stila e pubblicizza graduatorie di merito, dato che le iscrizioni (soprattutto per chi può permetterselo) non si fanno più su sole basi territoriali, di quale dio minore è figlio chi si iscrive alla scuola di minor o pessima qualità?

Proviamo allora a metterci davvero nella logica fondamentale per la valutazione (e i sistemi educativi degli di questo nome): promuovere il miglioramento di tutti e di ciascuno (e di ciascuna scuola) e non della selezione dei migliori da gratificare, premiare, imitare...

Con una battuta si potrebbe dire che buone pratiche di valutazione per la qualità della scuola rifuggono dall'illusione di promuovere la qualità della scuola stilando classifiche degli esiti e dei meriti, bensì studiando gli scarti di qualità (nel bene e nel male) nel tempo e le loro cause.

*Puntiamo allora a **buone pratiche di valutazione di sistema che accrescano la qualità della scuola da parte di una pluralità di soggetti che cooperano fra loro e non a un sistema di valutazione per la scuola di qualità** che metta fra loro in competizione i soggetti innescando processi autodistruttivi del sistema.*